

Umberto De Giovannangeli

Cancelleremo col sangue la «mappa della vergogna». Affosseremo con il sacrificio dei nostri «martiri» il governo del «traditore Abu Mazen». Colpiremo di nuovo nel cuore dello «Stato sionista». Faremo fallire ogni tentativo di dialogo e di trattativa col nemico israeliano. Propositi sanguinari che i gruppi terroristi palestinesi hanno subito tradotto in fatti, scatenando una nuova ondata di attacchi suicidi che hanno sconvolto Israele e costretto il premier Ariel Sharon a rinviare in extremis l'attesa missione a Washington, dove domani avrebbe dovuto incontrare il presidente George W. Bush per discutere nel merito della «road map», il tracciato di pace messo a punto dal

Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia). Gli uomini-bomba tornano a colpire a Gerusalemme, quando erano passate solo poche ore dall'incontro tra il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il primo kamikaze - Bassem Jamal al-Takurri, 21 anni, studente del Politecnico di Hebron e attivista di Hamas - entra in azione alle 5:45 del mattino, sull'autobus snodabile della linea 6. Per non destare sospetti, il terrorista indossa la «kippa» (copicapio degli ebrei timorati) e anche il «talit-katan», un piccolo scialle che gli ortodossi portano sotto ai vestiti, i cui fili estremi spuntano sotto la camicia. Nessuno dei passeggeri dell'autobus può immaginare che oltre agli indumenti dell'ortodossia ebraica, al-Takurri indossa anche il giubbotto reso sinistramente famoso dagli artificieri di Hamas: carico di esplosivo (10 kg), e rafforzato con biglie e chiodi per renderlo maggiormente mortale. All'incrocio tra i quartieri ebraici di French Hill e Ramat Eshkol, nel nord della città, una violenta esplosione squarcia il bus. Del corpo dell'attentatore restano solo brandelli di carne sparsi per decine di metri. La missione suicida è compiuta. Con risultati agghiacciati: 7 passeggeri (4 uomini, tra cui Tawil Ralab, 42 anni, un palestinese di Gerusalemme Est, e 3 donne) muoiono sul colpo. Una ventina i feriti, 3 dei quali in gravi condizioni. Gerusalemme si risveglia nel panico e con negli occhi quelle immagini di devastazione e di indicibile sofferenza entrate ormai nel vissuto quotidiano di ogni gerusalemmita: la carcassa ammantata del bus; le lamiere divelte e i corpi dilaniati dall'esplosione; i gemiti dei feriti; il suono lancinante delle ambulanze. «Mi ero chinato per prendere un libro dallo zaino e questo gesto mi ha salvato la vita», dice Yaacov Engelberg, un giovane militare sopravvissuto all'attacco suicida. Tra le vittime dello studente del Politecnico c'è un ebreo di 68 anni, Shimon Ostinsky, immigrato da Kiev anni fa. In Ucraina, Ostinsky era uno stimato economista, ma in Israele, per vivere, si accontentava di fare il custode in un parcheggio. «Tutte le mattine usciva di casa alle 5:30 - ricorda, tra le lacrime, la vedova, Alexandra -. Shimon lavorava sodo,

La minaccia dei gruppi terroristici palestinesi: cancelleremo con il sangue la road map

“ Gli attacchi poche ore dopo l'incontro tra il premier israeliano e quello palestinese. «Dietro questi ultimi atti - accusa Gissin - c'è il presidente dell'Anp»



Uno degli uomini-bomba si era travestito da ebreo ortodosso per attaccare un autobus senza destare sospetti. Una ventina i feriti di cui tre gravi

Gerusalemme nella morsa dei kamikaze

Due attentati, 7 morti civili. Sharon rinvia la visita negli Usa e accusa Arafat. Blindati i Territori



Una delle vittime dell'attentato al bus di Gerusalemme

l'intervista
Avi Pazner
portavoce di Sharon

L'ex ambasciatore: una risposta anche alla disponibilità d'Israele di allentare la pressione sui Territori

«Una sfida alle aperture di Abu Mazen»

«L'ondata di attacchi suicidi scatenata dai gruppi terroristici palestinesi è la risposta alla disponibilità manifestata da Israele ad allentare la pressione militare nei Territori. Un atto di buona volontà che gli assassini di civili inermi hanno interpretato come prova di debolezza. Costoro e i loro mandanti comprendono solo il linguaggio della forza ed è quello che Israele userà contro di loro». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Poche ore dopo l'atteso incontro tra Sharon e Abu Mazen, una nuova ondata di attentati suicidi si è abbattuta su Israele.

«È la risposta dei gruppi terroristi e dei loro mandanti alle aperture manifestate da Israele. Gli atti criminali condotti contro civili inermi confermano ciò che da sempre sosteniamo: nessuna trattativa, nessun compromesso sarà mai possibile se prima non verrà sradicato il terrorismo. Un terrorismo che, è bene ricordarlo sempre, ha come suo obiettivo dichiarato non l'applicazione delle risoluzioni Onu ma la distru-

zione di Israele».

Il premier palestinese ha duramente condannato gli attacchi terroristici.

«Quegli attacchi sono anche una sfida nei confronti della sua autorità. Abu Mazen ha ribadito nell'incontro con Sharon la sua volontà di disarmare le milizie palestinesi. Poche ore dopo è giunta la loro devastante risposta. Una risposta che ha un preciso mandante politico...».

Di chi si tratterebbe?

«Di colui che ha organizzato, finanziato, armato i gruppi terroristi, di colui che ha trasformato l'Anp in una centrale di coordinamento dell'azione terroristica: Yasser Arafat. È lui il principale ostacolo alla ripresa del processo di pace. Una verità compresa pienamente dagli Stati Uniti ma non dall'Europa che continua a considerare Arafat un interlocutore affidabile. Gli attacchi suicidi testimoniano quale sia la sua "affidabilità". Pur di rimanere al potere Arafat ha stabilito un nuovo, organico, patto scellerato con Hamas e la Jihad islamica di cui gli attentati suicidi di oggi (ieri, ndr) sono espressione».

Quale sarebbe l'intento politico di questo patto di sangue?

«Sabotare il più possibile l'azione di Abu Mazen e tentare a colpi di attentati suicidi di bloccare il processo di pace appena riavviato. Arafat ha subito la nomina a premier di Abu Mazen ed ora cerca con ogni mezzo di condizionarne l'operato, dimostrando ancora una volta la sua vera natura: quella di un dittatore cinico, alla Saddam Hussein, pronto a tutto pur di restare al potere».

Abu Mazen ha chiesto al premier Sharon di attuare la "road map" messa a punto dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) senza porre pregiudiziali.

«Chiedere di porre fine alla violenza e di contrastare con i fatti e non con inutili parole il terrorismo, non è una "pregiudiziale" ma è la condizione minima per sedersi insieme ad un tavolo negoziale. Sharon ha ribadito che Israele è pronto a fare dolorosi sacrifici pur di giungere ad una pace nella sicurezza, ma mai tratteremo sotto il ricatto terroristico. Mi creda, il vero nemico di Abu Mazen e della pace tra

israeliani e palestinesi non è a Gerusalemme, non è Ariel Sharon; il vero nemico di Abu Mazen e dei palestinesi che aspirano ad una vita normale è a Ramallah, è Yasser Arafat».

Sharon ha deciso di annullare il suo atteso viaggio negli Usa dove, domani, avrebbe dovuto incontrare alla Casa Bianca il presidente Bush. È l'atto di morte della "road map"?

«La prima emergenza per Israele è la lotta al terrorismo. Di fronte all'ondata di attacchi contro Israele, il premier ha deciso che era indispensabile la sua presenza a Gerusalemme per coordinare personalmente la risposta politica e militare di Israele. Un'esigenza compresa e apprezzata dal presidente Bush, che sa bene cosa significhi dover far fronte ad un terrorismo disumano. La discussione sulla "road map" è solo rinviata (come peraltro l'incontro alla Casa Bianca), ma perché possa riprendere positivamente occorre prima dare una risposta inequivocabile alla sfida sanguinaria dei terroristi. Israele lo farà. E il governo di Abu Mazen?».

non si lamentava, era felice». Nellie Perov, 55 anni, un'altra vittima del kamikaze, era immigrata dal Kazakistan. «L'altro ieri - racconta la figlia Lena - avevamo acceso una torta con tre candeline: gli anni trascorsi da quando la mamma era immigrata a Gerusalemme». Mezz'ora dopo l'attentato all'autobus della linea 6, mentre i soccorritori sono ancora intenti a prestare i primi aiuti ai feriti e a ricomporre pietosamente ciò che resta dei corpi delle vittime, si ode, non molto distante, un nuovo tetro boato provocato dalla deflagrazione di un altro uomo-bomba palestinese, al posto di blocco di A-Ram, fra Gerusalemme e Ramallah. Una seconda strage è stata evitata, rileva Micky Levy, comandante della polizia di Gerusalemme, solo perché un difetto al corpetto imbottito di tritolo del kamikaze, che resta dilaniato dall'esplosione, ha fatto sì che la deflagrazione avvenisse prima che il terrorista entrasse in azione. L'altro ieri un terzo kamikaze - Fuad Jawad Kawasmeh, attivista di Ezzedin al-Qasam, il braccio armato di Hamas - anch'egli travestito da ebreo ultraortodosso come l'attentatore di Gerusalemme, aveva ucciso a Hebron due coloni ebrei, marito e moglie, attivando accanto a loro il proprio corpetto esplosivo. Gli attentati di Hebron e di Gerusalemme sono condannati dall'Anp. «Il governo e la leadership palestinesi - dichiara il ministro dell'Informazione Nabil Amr - sono decisi ad adottare le misure necessarie per porre fine agli attacchi terroristici e creare un clima positivo per la ripresa del processo di pace». Al contempo, Amr lancia un appello al governo israeliano, affinché «dia prova di moderazione nelle sue reazioni» per non spezzare il debole filo del dialogo nato nell'incontro dell'altra notte. Ma a recidere quel tenue filo di speranza sono i leader dei gruppi integralisti palestinesi: «La resistenza proseguirà, anche con le operazioni di martirio, finché durerà l'occupazione della Palestina», avverte Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. La strage di Gerusalemme stravolge l'agenda politica di Ariel Sharon. Appresa la notizia dell'attentato all'autobus della linea 6, il premier decide subito di annullare la sua missione a Washington - un rinvio, puntualizza Ashley Snee, portavoce del presidente Bush - di riunire il Consiglio di difesa del suo governo. In serata viene resa nota la prima misura coercitiva tra quelle adottate dalle autorità israeliane: chiusura totale di tutti i Territori palestinesi. Israele punta il dito contro Arafat: «C'è lui dietro questa nuova ondata di attacchi criminali», denuncia Ranaan Gissin, consigliere di Sharon. I ministri dell'ultradestra tornano a reclamare l'espulsione dai Territori dell'anziano rais. Ipotesi che Gissin non esclude: Arafat, spiega, continua a istigare il terrorismo, alleandosi con Hamas e la Jihad islamica, e una Anp con due teste - quella del presidente palestinese e del premier Abu Mazen - «non può funzionare: una bisogna che sia rimossa». E la «testa» da «tagliare» è quella di Yasser Arafat.

non si lamentava, era felice». Nellie Perov, 55 anni, un'altra vittima del kamikaze, era immigrata dal Kazakistan. «L'altro ieri - racconta la figlia Lena - avevamo acceso una torta con tre candeline: gli anni trascorsi da quando la mamma era immigrata a Gerusalemme». Mezz'ora dopo l'attentato all'autobus della linea 6, mentre i soccorritori sono ancora intenti a prestare i primi aiuti ai feriti e a ricomporre pietosamente ciò che resta dei corpi delle vittime, si ode, non molto distante, un nuovo tetro boato provocato dalla deflagrazione di un altro uomo-bomba palestinese, al posto di blocco di A-Ram, fra Gerusalemme e Ramallah. Una seconda strage è stata evitata, rileva Micky Levy, comandante della polizia di Gerusalemme, solo perché un difetto al corpetto imbottito di tritolo del kamikaze, che resta dilaniato dall'esplosione, ha fatto sì che la deflagrazione avvenisse prima che il terrorista entrasse in azione. L'altro ieri un terzo kamikaze - Fuad Jawad Kawasmeh, attivista di Ezzedin al-Qasam, il braccio armato di Hamas - anch'egli travestito da ebreo ultraortodosso come l'attentatore di Gerusalemme, aveva ucciso a Hebron due coloni ebrei, marito e moglie, attivando accanto a loro il proprio corpetto esplosivo. Gli attentati di Hebron e di Gerusalemme sono condannati dall'Anp. «Il governo e la leadership palestinesi - dichiara il ministro dell'Informazione Nabil Amr - sono decisi ad adottare le misure necessarie per porre fine agli attacchi terroristici e creare un clima positivo per la ripresa del processo di pace». Al contempo, Amr lancia un appello al governo israeliano, affinché «dia prova di moderazione nelle sue reazioni» per non spezzare il debole filo del dialogo nato nell'incontro dell'altra notte. Ma a recidere quel tenue filo di speranza sono i leader dei gruppi integralisti palestinesi: «La resistenza proseguirà, anche con le operazioni di martirio, finché durerà l'occupazione della Palestina», avverte Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. La strage di Gerusalemme stravolge l'agenda politica di Ariel Sharon. Appresa la notizia dell'attentato all'autobus della linea 6, il premier decide subito di annullare la sua missione a Washington - un rinvio, puntualizza Ashley Snee, portavoce del presidente Bush - di riunire il Consiglio di difesa del suo governo. In serata viene resa nota la prima misura coercitiva tra quelle adottate dalle autorità israeliane: chiusura totale di tutti i Territori palestinesi. Israele punta il dito contro Arafat: «C'è lui dietro questa nuova ondata di attacchi criminali», denuncia Ranaan Gissin, consigliere di Sharon. I ministri dell'ultradestra tornano a reclamare l'espulsione dai Territori dell'anziano rais. Ipotesi che Gissin non esclude: Arafat, spiega, continua a istigare il terrorismo, alleandosi con Hamas e la Jihad islamica, e una Anp con due teste - quella del presidente palestinese e del premier Abu Mazen - «non può funzionare: una bisogna che sia rimossa». E la «testa» da «tagliare» è quella di Yasser Arafat.

non si lamentava, era felice». Nellie Perov, 55 anni, un'altra vittima del kamikaze, era immigrata dal Kazakistan. «L'altro ieri - racconta la figlia Lena - avevamo acceso una torta con tre candeline: gli anni trascorsi da quando la mamma era immigrata a Gerusalemme». Mezz'ora dopo l'attentato all'autobus della linea 6, mentre i soccorritori sono ancora intenti a prestare i primi aiuti ai feriti e a ricomporre pietosamente ciò che resta dei corpi delle vittime, si ode, non molto distante, un nuovo tetro boato provocato dalla deflagrazione di un altro uomo-bomba palestinese, al posto di blocco di A-Ram, fra Gerusalemme e Ramallah. Una seconda strage è stata evitata, rileva Micky Levy, comandante della polizia di Gerusalemme, solo perché un difetto al corpetto imbottito di tritolo del kamikaze, che resta dilaniato dall'esplosione, ha fatto sì che la deflagrazione avvenisse prima che il terrorista entrasse in azione. L'altro ieri un terzo kamikaze - Fuad Jawad Kawasmeh, attivista di Ezzedin al-Qasam, il braccio armato di Hamas - anch'egli travestito da ebreo ultraortodosso come l'attentatore di Gerusalemme, aveva ucciso a Hebron due coloni ebrei, marito e moglie, attivando accanto a loro il proprio corpetto esplosivo. Gli attentati di Hebron e di Gerusalemme sono condannati dall'Anp. «Il governo e la leadership palestinesi - dichiara il ministro dell'Informazione Nabil Amr - sono decisi ad adottare le misure necessarie per porre fine agli attacchi terroristici e creare un clima positivo per la ripresa del processo di pace». Al contempo, Amr lancia un appello al governo israeliano, affinché «dia prova di moderazione nelle sue reazioni» per non spezzare il debole filo del dialogo nato nell'incontro dell'altra notte. Ma a recidere quel tenue filo di speranza sono i leader dei gruppi integralisti palestinesi: «La resistenza proseguirà, anche con le operazioni di martirio, finché durerà l'occupazione della Palestina», avverte Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. La strage di Gerusalemme stravolge l'agenda politica di Ariel Sharon. Appresa la notizia dell'attentato all'autobus della linea 6, il premier decide subito di annullare la sua missione a Washington - un rinvio, puntualizza Ashley Snee, portavoce del presidente Bush - di riunire il Consiglio di difesa del suo governo. In serata viene resa nota la prima misura coercitiva tra quelle adottate dalle autorità israeliane: chiusura totale di tutti i Territori palestinesi. Israele punta il dito contro Arafat: «C'è lui dietro questa nuova ondata di attacchi criminali», denuncia Ranaan Gissin, consigliere di Sharon. I ministri dell'ultradestra tornano a reclamare l'espulsione dai Territori dell'anziano rais. Ipotesi che Gissin non esclude: Arafat, spiega, continua a istigare il terrorismo, alleandosi con Hamas e la Jihad islamica, e una Anp con due teste - quella del presidente palestinese e del premier Abu Mazen - «non può funzionare: una bisogna che sia rimossa». E la «testa» da «tagliare» è quella di Yasser Arafat.

Nel secondo attentato il giubbotto esplosivo del terrorista si inceppa: evitata un'altra strage

Un'iniziativa sarà presentata stasera a Milano: vogliamo stringere di più i contatti con il fronte israeliano favorevole alla pace e al dialogo con i palestinesi

«La sinistra vuole ricominciare a guardare a Israele senza pregiudizi»

Roberto Rossi

MILANO «Sinistra per Israele: non è un ossimoro». Lo slogan può apparire semplicistico. In realtà non lo è. Riflette una paura di fondo: il rifiuto di Israele come nazione, anche a sinistra. Il timore è quello che ha spinto un gruppo di discussione, «Sinistra per Israele», a muoversi. Lo slogan, invece, è quello che stasera accompagnerà la prima iniziativa pubblica che lo stesso gruppo, presto diventerà un'associazione, ha deciso di mettere in atto.

L'appuntamento è al teatro Neri Parenti di Milano alle 21. Sul pal-

co si alterneranno molti politici: da Giovanni Bianchi, deputato della Margherita, a Giuseppe Caldarola, parlamentare dei Ds, da Haim Hahet, rappresentante del Meretz (il partito laburista israeliano) a Felice Besostri, della presidenza di Spl.

Quale obiettivo della serata? «Sono due - ci spiega il capogruppo dei Ds di Milano, Emanuele Fiano, che avrà il compito di introdurre i lavori - : sviluppare una conoscenza delle posizioni della sinistra israeliana e la solidarietà nei confronti del

campo di pace in Israele, contrastare i pregiudizi antiisraeliani, antisionisti e talora perfino antisemiti che albergano anche in una parte consistente della sinistra italiana».

L'antagonismo tra sinistra e Israele non è cosa nuova. Le radici si fondano nella Guerra Fredda. «Il rapporto tra la sinistra e Israele - aggiunge Fiano - si è incrinato all'indomani della Guerra dei sei giorni (la guerra lampo con cui Israele, nel 1967 conquistò tra l'altro Cisgiordania, Golan, Sinai). Fino ad allora il Pci vedeva nella nascita di uno stato ebraico una formula di risarcimento per la Shoah. L'allontanamento dalla sfera d'influenza dell'Unione

Sovietica fece il resto».

Ma l'incontro di questa sera non servirà solo per parlare di storia. Sarà importante, si legge nel documento fondativo dell'associazione, «per ritrovare e rinnovare le ragioni di solidarietà fra la sinistra e Israele, anche nel nome della pace la cui costruzione non può prescindere dalla corretta interpretazione di ciò che è accaduto e di cosa sta realmente accadendo».

È sarà questo forse il punto più spinoso. Capire le ragioni dell'una e

dell'altra parte. «Molto spesso, anche a sinistra, - ha aggiunto ancora Fiano, si è pensato alla Palestina e a Israele come alla contrapposizione tra un diritto e un torto, più che tra due diritti». Perché, si legge ancora nel manifesto se «Sinistra per Israele» condivide l'appoggio alla legittima rivendicazione nazionale palestinese, allo stesso tempo rifiuta atteggiamenti acritici che non distinguano le componenti patriottiche da quelle estremiste».

E questo significa riconoscere da una parte il fatto che i governi di Israele hanno avuto e stanno avendo gravi responsabilità che riguardano la costruzione degli insediamenti

e forme di intervento in territorio palestinese che producono sofferenze e umiliazioni per la popolazione civile, mentre, dall'altra, significa anche condannare, senza mezzi termini e senza condizioni, il terrorismo come un crimine inaccettabile e riconoscere le «innegabili responsabilità della dirigenza palestinese in rapporto all'abbandono delle trattative di pace e alla scelta della lotta violenta».

Ma il documento fondativo dell'associazione ha anche un altro sco-

po: quello di fare in modo che la sinistra abbandoni pregiudizi ostili verso Israele per poter avere un ruolo nella promozione della pace in Medio Oriente, secondo il principio «due popoli due Stati». Anche perché dopo l'11 settembre, Israele è stato arruolato dalla destra come avanguardia dell'Occidente contro l'Islam, nella retorica semplicistica della guerra fra civiltà.

Il compito che l'associazione si dà non è perciò facile. La via è quella tracciata da Itzhak Rabin: «portare avanti il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo, combattere il terrorismo come se non ci fossero le trattative».